

Posa delle Pietre d'Inciampo

Commento del Presidente dell'ANPI Rho Mario Anzani

La posa di sette *Pietre d'inciampo* sul suolo del nostro territorio non è solamente un atto di omaggio a sette cittadini rhodensi che ebbero la sventura di patire l'orrore indicibile dei campi di sterminio, nei quali vennero rinchiusi negli anni della tirannide nazifascista e dai quali non fecero ritorno.

Il mio auspicio è che tanti giovani e non giovani, transitando per le strade in cui queste pietre sono state poste, inciampino in esse e che tale inciampo non li lasci indifferenti, bensì li pungoli ad interrogarsi sul significato che riveste il deposito nel tessuto urbano della città di segni volti a tenere viva la memoria tremenda dei campi di sterminio.

Auspicio altresì che l'interrogarsi sia propedeutico a una riflessione se non propriamente sulla natura del fascismo e del nazismo, sulla loro cifra disumana.

Ai tempi della mia gioventù era in auge una canzone nella quale ricorrevano i seguenti versi: "*Nei campi di sterminio Dio è morto*".

Erano e sono versi appropriati, sollecitati dalla consapevolezza che la scaturigine dei campi di sterminio fu il progetto distruttivo dell'umanità, con la pianificazione del genocidio di massa, a scapito innanzitutto degli ebrei, messo in atto dal nazismo.

Auschwitz e gli altri campi di sterminio nazisti (nei quali milioni di donne, uomini e bambini - senza alcuna colpa, se non quella di non appartenere alla *razza ariana*, oppure di essere oppositori dei regimi dittatoriali - vennero trasportati a forza e fatti morire di stenti o nelle camere a gas) segnano fisicamente, umanamente e simbolicamente un punto di mostruosità assoluto, un punto di non ritorno

Lo sterminio pianificato degli ebrei, dei rom, di altre minoranze, di "diversità" ritenute incompatibili con la purezza della *razza ariana* e, con loro, di coerenti antifascisti è un'aberrazione che resta un *unicum* tremendo nella storia dell'umanità.

Non ci sono paralleli possibili per un genocidio di quell'entità, intenzionalità e brutalità.

Ad Auschwitz davvero *Dio è morto* e per chi non è credente *l'umano è morto*.

È da qui che scaturisce la ripulsa più totale per la dittatura nazifascista e per la guerra, che la pace e l'antifascismo si impongono come valori imprescindibili, fino ad assumere (ne fa testo la nostra Costituzione) un carattere imperativo.

Dobbiamo avvalerci della conoscenza della storia e della memoria che essa ci tramanda per affrontare con consapevolezza il presente, per riflettere oggi sulla natura della politica, sugli orrori che essa produce quando diventa aggressiva volontà di potenza, quando l'inumano cancella e annienta l'umano. E, ancora, per riflettere sul valore della libertà e della dignità umana e sulla loro vulnerabilità, posto che esse non sono date una volta per sempre, ma sono messe ricorrentemente a rischio dai reiterati tentativi di colpire i più deboli e indifesi, di calpestare i diritti e la dignità delle persone.

Primo Levi, sopravvissuto alle atrocità di Auschwitz, ci ha avvertiti che quel che è accaduto potrebbe ancora succedere.

Il nazifascismo è stato sconfitto senza appelli nel 1945, ma sarebbe improvvido considerarlo un male definitivamente alle spalle. Come un virus micidiale esso continua ad annidarsi nei bassifondi della società e della politica, alimentando e a sua volta alimentato dalle pulsioni liberticide, nazionaliste, razziste e xenofobe (che, si badi bene, furono proprie del nazismo e del fascismo).

È dunque necessario, avvalendosi della dura lezione della storia, far crescere gli anticorpi appropriati e non abbassare mai la guardia.

Mario Anzani – presidente dell’Anpi di Rho
gennaio 2021